

Il diario

Ceronetti, dieci anni di apocalisse nichilista

Fabrizio Coscia

Uno dei paradossi di Guido Ceronetti - poeta, filosofo, scrittore, traduttore, drammaturgo - è il suo pervicace mettersi «in cerca di definizioni soddisfacenti del Tragico contemporaneo», laddove nella contemporaneità può darsi solo una «privazione di tragico», come teorizzato da George Steiner nel suo «La morte della tragedia». Il che produce, inevitabilmente, un pensiero che ragiona intorno a un'impossibilità, ciò che rappresenta allo stesso tempo il limite e il fascino del pensiero di questo intellettuale libero, politicamente scorrettissimo, e rimasto negli anni graniticamente fedele a se stesso. Nedà puntuale testimonianza il suo ultimo titolo pubblicato da Adelphi: «Per le strade della Vergine», che è un diario scritto tra il gennaio '88 e l'aprile '98: dieci anni raccolti in pagine dense di riflessioni, ossessioni, trascrizioni di sogni, divagazioni, resoconti di viaggi, incontri, letture, amicizie, sempre oscillanti tra la cronaca minuziosa e l'invettiva, il resoconto distaccato e lo slancio epifanico.



Guido Ceronetti
Per le strade della Vergine
pagine 278
euro 20

ci sono anche inattese tenerezze, incontri importanti (tra i tanti, quello con l'amico Cioran moribondo), folgorazioni critiche, riletture di passi biblici, confessioni intime (struggente il resoconto di una delle sue tante amicitie amoureauses, quella con Michèle, malata terminale di cancro). Il pensiero di Ceronetti è sempre apocalittico: l'idea di vivere alla fine di un mondo non abbandona mai il filosofo torinese, ma proprio questo sentimento «tragico», del tutto inattuale, resta, come si diceva, il paradosso più vitale della sua scrittura, quello cioè che permette inattese aperture liriche, come questa: «L'amore nelle ore notturne è una delle degenerazioni dell'uomo (...). I veri amanti di notte dormono, congiunti mani e piedi, placati, come già insieme discesi nel loro luogo di profondità, la tomba». Una vocazione al nulla che si realizza anche nell'idea ricorrente della «coppia sterile», come unico futuro auspicabile per l'umanità.

Roma per provare un indicibile schifo», Napoli («puro inferno») e naturalmente il Sud intero, definito la «massima riserva nazionale di disumanizzazione giovanile, la maggiore industria nazionale della Vittima». Ma ce n'è anche per gli immigrati e gli «zingari», la Costituzione e la famiglia, per Moravia e perfino per Leopardi, al cui illuminismo è preferita l'inquietudine modernità di stile di Manzoni. Si sbaglierebbe, però, a dar conto solo del veleno nichilista e misantropo che innerva la scrittura di Ceronetti.

Ci sono, in questo zibaldone, tutte le idiosincrasie di Ceronetti: l'insofferenza verso i giovani («Ragazzi dei due sessi con le teste rase, o semirase, scatole vuote in movimento») e le donne («La fondamentale spietatezza e ottusità delle donne si rivela nella mancanza di rimorsi per aver partorito esseri umani»); l'odio intertemperato verso alcune città italiane, come Firenze («vera orripilazione, non goyesca, di merda, sudicia ogni oltre limite, di turismo, di droga, di piombo, di rumore»), Roma («Mi basta pensare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Tamimi, la ricercatrice d'identità

Titti Marrone

C'è una parola ebraica, Tikun, che significa «riparazione del mondo» e porta a chiedersi: per quale generazione che abbia vissuto - o anche indirettamente ricevuto in trasmissione da genitori e nonni - esperienze come l'esilio, la deportazione, la vita da profughi, sarà possibile una vera riparazione? O in altri termini, «quante generazioni ci vogliono per seppellire un esilio»? È quel che si domanda, nel suo romanzo, Widad Tamimi, figlia di un profugo palestinese e di un'ebrea discendente da una famiglia scampata alla Shoah con la fuga in Usa. Widad è una giovane donna che ha scelto di continuare a confrontarsi con la condizione di chi è scacciato via dalla sua terra, poiché lavora in un campo di accoglienza ai profughi per la Croce Rossa slovena. È in *Le rose del vento* annoda i fili della proprie origini e delle memorie familiari, dopo essersi trasformata in una cercatrice d'identità «tra le cicatrici della vita» fin da quando aveva 16 anni. «Nella polvere scavo, da che sono ragazzina, in cerca degli inscindibili intrecci tra la storia privata e la Storia del mondo», scrive Widad. Così racconta suo padre, Khader, palestinese profugo ancor prima della sua nascita nel '48, anno della fondazione di Israele, da una famiglia poverissima che poco prima era scappata a Hebron da Gerusalemme, vivendo in una catapecchia. Con le testimonianze che riesce a mettere insieme, Widad ci



Widad Tamimi
Le rose del vento
Mondadori
pagine 272
euro 18,50

mostra Khader costretto a scappare nuovamente con la famiglia, stavolta ad Amman, in Giordania, ma prima di allora deciso a sfidare le autorità per studiare nella scuola degli ebrei: vuol diventare pediatra, per curare i bambini palestinesi. E riuscirà a diventare medico, studiando in Italia dove, nel 1968, incontrerà

LA STORIA VERA DI UN PALESTINESE È UN'EBREA SOPRAVVISUTA ALLA SHOAH

Claudia che poi sposerà. La famiglia della madre è di tutt'altra estrazione: ricchi ebrei triestini produttori di olii vegetali con una splendida villa dove per la piccola Claudia è abituale incontrare artisti, scrittori, intellettuali. Qui le memorie, raccolte dalla ragazzina Widad sul nastro di un registratore, sono più cospicue e vengono rievocate dal nonno Carlo Weiss. Il punto di svolta racconta di quando nel dicembre 1938, a leggi razziali appena approvate,

la famiglia ha un'intuizione salvifica che fu condivisa da pochissimi ebrei: andar via dall'Italia, prima a Losanna, poi a Londra, infine negli Usa. Anche la loro è una fuga, un esilio in cerca di un luogo dove sentirsi al sicuro, sia pure propiziato da fondi trasferiti providenzialmente in una banca inglese e dall'espedito escogitato dalla bisnonna di nascondere i gioielli nella fodera della pelliccia. All'incrocio di esperienze così forti c'è Widad, il cui nome significa amore. Ed è questo che lei vuole trasmettere ai figli e al bambino di cui ora è in attesa, è questo che intende inserire a corollario della storia di famiglia, sovrapponendolo alla «nostalgia dell'esilio», il sentimento dell'esperienza materna infine trasformatosi drammaticamente in Claudia in peso insostenibile, e alla «rabbia» di quella paterna. C'è Widad e c'è la sua scrittura, piena, lineare, intensa, che chiama le cose con il loro nome, allinea pensieri e ricordi secondo una successione temporale che affianca le due storie. Quasi fosse possibile far procedere a braccetto il percorso di un palestinese e quello di un'ebrea, nella pagina letteraria e nella vita, com'è avvenuto nell'affettività di due esseri che si sono cercati, trovati e voluti, abbattendo ogni barriera innalzata a dividere i loro popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Il Mattino S.p.A. | D: 00000000 | IP: 93.63.248.154

i più venduti

Top

- 1 Jojo Moyes**
lo prima di te
Mondadori
- 2 Erri De Luca**
La natura esposta
Feltrinelli
- 3 Jojo Moyes**
Dopo di te
Mondadori

Narrativa italiana

- 1 Erri De Luca**
La natura esposta
Feltrinelli
- 2 Elena Ferrante**
L'amica geniale
e/o
- 3 Massimo Carlotto**
Il turista
Rizzoli

Narrativa straniera

- 1 Jojo Moyes**
lo prima di te
Mondadori
- 2 Jojo Moyes**
Dopo di te
Mondadori
- 3 Paula Hawkins**
La ragazza del treno
Piemme

CANONE MERIDIONALE

Il calvario del pappamolla che si trasformò in bullo

Francesco Durante



Athos Zontini
Orfanzia
Bompiani
222 pagine, 16 euro

Chissà perché il titolo del romanzo d'esordio di Athos Zontini, *Orfanzia*, mi veniva con l'accento sulla i: «Orfanzia», come a richiamare uno stato permanente di dolenzia, un'orfanità radicale e senza rimedio. Si accenta invece sulla a, «Orfanzia», mischiando l'orfano con l'infanzia, a segnalare l'ambiguità fondata di questo racconto, che è, potremmo dire, una favola concepita con la stessa ferocia pedagogica che nell'Ottocento ha generato i racconti incantevoli e tremendi di Pierino Porcospino o di Max e Moritz, e si riallaccia a una tradizione ancor più antica, di cui fanno parte anche i «cunti» del sommo Basile. Ora, però, non crediate che Zontini, giovane napoletano fin qui noto soprattutto per il suo lavoro di sceneggiatore nella factory di «Un posto al sole», si sia messo a imitare quegli antichi testi. Tutt'altro. La sua è una storia contemporanea d'infanzia e di disordini alimentari che sono fra i più comuni menano, secondo i casi, o al deperimento ovvero alla precoce obesità. Ed è questa seconda che l'anonimo piccolo protagonista senza nome del libro teme più di tutto poiché, quasi conoscesse la «Modesta proposta» di Jonathan Swift, è sicuro che i suoi genitori, e specialmente la sua mamma, che si dannano l'anima per spronarlo a mangiare, lo facciano solo per portarlo all'ingrasso e a un certo punto papparselo a loro volta. Ne è talmente persuaso che se sente un bambino gridare nella notte lo interpreta come l'indizio di un'avvenuta macellazione. Una ragione di più per

ficcarsi due dita in gola e rimettere tutto dove capita. Se pensate all'anorexia, in fondo siete fuori strada. *Orfanzia* disegna il percorso da una radicale inappetenza a un rifiorire fin troppo rubicondo, ed è piuttosto una sghemba storia di formazione. Racconta quanta ferocia serva, nell'infanzia, per trasformarsi da pappamolla gracilino in rispetta-

“ L'ESORDIO DEL NAPOLETANO ZONTINI CON UNA STORIA DI FORMAZIONE

to bullo. Per passare da un'umiliante condizione in cui, a causa dei tuoi capelli lunghi, ti scambiano per una femminuccia, al trionfo di un'azione di gioco magistrale coronata dal gol decisivo nella porta avversaria. Zontini questo narra: il piccolo calvario di cui deve farsi carico il suo orfanodi-se-stesso per guadagnarsi piena cittadinanza nell'universo dei suoi coetanei - oltre che nella famiglia disperata che non sapeva più a che santo pediatra appellarsi per venire a capo del problema.

Quel che più colpisce del romanzo è proprio la crudeltà che tutto l'innerva e che produce molte scene forti: espettorazioni improvvise, mattanze di conigli, gatti seviziati e così via, ma che è sempre come tenuta a bada da una vena altrettanto crudelmente satirica. Talché, a me che leggo, appare perfettamente chiaro, come al protagonista-narratore di otto anni, che «tutti i genitori si mangiano i figli», e che «per questo li portano dal pediatra pure se non hanno niente». Zontini gioca felicemente con l'assunto iniziale, spiegando per esempio che cos'è una separazione tra coniugi, nient'altro che il passo obbligato una volta che essi si sono per l'appunto mangiati figli e dunque «non hanno più motivo di stare insieme». Siamo in una regione allegorica, parliamo di ansia di prestazione che genitori inadeguati riversano sui loro virgulti, nelle segrete conversazioni (che essi puntualmente captano) in cui si chiedono se il pupo sia per caso scemo, che se la fa addosso e ha paura del buio e fa scena muta alle verifiche.

Il percorso riabilitativo del piccolo eroe comincerà da una vacanza estiva al fianco di un diabolico coetaneo che di nome fa Lucifero, e non per caso, ed è un'esplosione incontrollabile di energia che gli farà sperimentare le cose peggiori e perciò più sublimi. Fino a fargli tornare l'appetito. Da lì in poi, si va felicemente in discesa. maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Delle PIRAME STAGIONE 2016/2017
Via Vetriera a Chiaia, 12 • 80132 Napoli • tel. 081 4104486 • www.suoniescene.it

ABBONAMENTO SUONI E SCENE 10 spettacoli

dal 10 novembre Gennaro Cannavacciuolo VOLARE concerto DOMENICO MODUGNO regia Marco Meta	dal 9 febbraio Romina Carrisi Power Daniela Morozzi Emanuele Barrisi LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA di Carlo Goldoni regia Emanuele Barrisi
dal 24 novembre Sebastiano Somma UNO SGUARDO DAL PONTE di Arthur Miller traduzione di Massimo D'Amico regia Enrico Maria La Manna	dal 23 febbraio Antonio Salines Marianella Bargilli LUCI DELLA RIBALTA di Charlie Chaplin regia Giuseppe Emiliani
dal 15 dicembre Andrea Buscemi Nathalie Caldonazzo IL MALATO IMMAGINARIO di Molière regia Andrea Buscemi	dal 9 marzo Geppy Glejeses Marianella Bargilli IL BUGIARDO di Carlo Goldoni con la partecipazione di Andrea Giordana regia Alfredo Arias
dal 5 gennaio Ettore Bassi Edy Angelillo Giorgio Borghetti Eleonora Ivone L'AMORE MIGLIORA LA VITA scritto e diretto da Angelo Longoni	dal 23 marzo Enrico Guarneri LA SCUOLA DELLE MOGLI di Molière regia Guglielmo Ferro
dal 26 gennaio TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE il musical di H.Lindsay + R.Crouse inchiavi di Oscar Hammerstein basato sul film di Marco Vin. Topp "The Three Family Singers" e sulla versione cinematografica tedesca.	dal 6 Aprile Milena Vukotic Lucia Poli SORELLE MATERASSI di Aldo Palazzeschi con Marilu Prati adattamento teatrale Ugo Chiti regia Geppy Glejeses

ABBONAMENTO WEEK END 7 spettacoli

dal 2 dicembre SIMONE SCETTINO MARINO BARTOLETTI Lo scoprirete solo venendo	dal 20 gennaio MARIA MAZZA LUCIO PIERRI LELLO RADICE Il bello della diretta	dal 3 febbraio MAURIZIO MICHELI NINI SALERNO BENEDICTA BOCCOLI ANTONELLA ELIA Il più brutto week-end della nostra vita
dal 17 febbraio ROSALIA PORCARO Davine a tempo determinato	dal 3 marzo PAOLO CAIAZZO Per fortuna che sono ferrarese	dal 17 marzo ANDREA RONCATO GIGI SAMMARCHI ROBERTA GARZIA MARTA ZOFFOLI Il conto è servito
dal 3 novembre LELLO PIRONE NATALIA CRETTELLA un viaggio di canzoni DAL VESUVIO AL CUPOLONE con Adriano Di Domenico	dal 18 novembre BIMBAMBAND Note da Oscar	dal 25 e 26 dicembre GIOVANNI MAURELLO con la partecipazione di BENEDDETTO CASILIO Razzafio + Sarchipone da La Cantata dei Pastori
dal 12 gennaio LELLO PIRONE NATALIA CRETTELLA DOVE STA ZAZA con Adriano Di Domenico	il 4 aprile I VIRTUOSI DI SAN MARTINO Nel nome di Ciccio regia + NINO TARANTO	28 dicembre GIANNI LAMAGNA discopette, sonetti, musical e tradotti in napoletano

scopri la app "Teatri Chiaia" disponibile per iOS e ANDROID

TEATRI CHIAIA | Opuntionuovo